

Luciano Tirinnanzi

LASCIATE CHE I GAY (NON) VENGAÑO A ME

CHIESA E OMOSESSUALITÀ
AI TEMPI DI PAPA FRANCESCO

The logo for 'paesi EDIZIONI' features a stylized black silhouette of a person standing on a small rectangular base and holding a camera up to their eye. Below this graphic, the word 'paesi' is written in a lowercase, serif font, and 'EDIZIONI' is written in a smaller, uppercase, sans-serif font directly underneath.

paesi
EDIZIONI



© 2023 Paesi Edizioni S.r.l.

Tutti i diritti riservati

Paesi Edizioni

Piazza Gentile da Fabriano, 3

00196 - Roma

www.paesiedizioni.it

ART DIRECTION


Emanuele Ragnisco

[instagram.com/emanuele_ragnisco/](https://www.instagram.com/emanuele_ragnisco/)

IMPAGINAZIONE

Claudio Stellari

Queste pagine sono il frutto di decine di interviste e di un lavoro su saggi e articoli di riviste e giornali. Sono stati citati, dove necessario, gli autori nel testo. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per eventuali omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti.





*A chi vive nell'ombra o nel Limbo.
A chi crede ma non è rappresentato.*



INDICE

LEGENDA	8
PROLOGO	13
INTRODUZIONE	17
1. CHI SONO IO PER GIUDICARE?	25
2. TUTTI A CACCIA DELLA LOBBY GAY	35
3. SODOMA E GOMORRA	49
4. L'AMANTE DEL PAPA	63
5. SEMINARI ARCOBALENO	77
6. UN TRANSESSUALE INVATICANO	99
7. IL GIALLO DEL DOCUMENTARIO	105
8. LO STRANO CASO DI MONSIGNOR NOVELL	121
9. LA FINE PREMATURA DEL DDL ZAN	131
10. LO SPETTRO DI UNO SCISMA EUROPEO	141
11. GLI STATI UNITI CONTRO BERGOGLIO	147
CONCLUSIONI	153

*«Quando Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio;
maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò uomini
quando furono creati»*

GENESI 5, 1-2

Legenda

Lgbt+ - Acronimo italiano di: Lesbica, Gay, Bisessuale e Transgender, dove il + è inteso come rappresentativo di ancora più realtà e sfumature di genere. In uso dagli anni Novanta, il termine è un adattamento dell'acronimo Lgb, che indica la comunità Lgbt dalla fine degli anni Ottanta, in quanto molti trovavano che il termine «comunità gay» non rappresentasse accuratamente tutti coloro a cui il termine si riferiva. L'acronimo è diventato un'auto-designazione convenzionale ed è stato adottato dalla maggior parte di centri sociali e media basati su sessualità e identità di genere.

Curia Romana - Il complesso di organi e autorità che costituiscono l'apparato amministrativo della Santa Sede, che coordina e fornisce l'organizzazione necessaria per il corretto funzionamento della Chiesa cattolica e il raggiungimento dei suoi obiettivi. Viene generalmente considerata «il governo della Chiesa».

Santa Sede - Come Sede Apostolica e Sede Papale, indica propriamente la Cattedra di San Pietro, e quindi il pontefice, l'istituto del pontificato, il governo della Chiesa in quanto esercitato dal Papa e dagli organi ausiliari della Curia romana. Dal punto di vista di diritto internazionale, la Santa Sede è entità distinta dallo Stato della Città del Vaticano, che ha natura di Stato patrimoniale con la finalità di dare indipendenza e sovranità alla Santa Sede, e ha quindi funzione strumentale alla missione di quest'ultima.

Stato Vaticano - La forma di governo è la monarchia assoluta. Capo dello Stato è il Sommo Pontefice, che ha la pienezza dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Il potere legislativo, oltre che dal Sommo Pontefice, è esercitato a suo nome da una Commissione composta da un Cardinale Presidente e da altri Cardinali, nominati per un quinquennio. Il potere esecutivo è demandato al Presidente della Commissione che, in tale veste, assume il nome di Presidente del Governatorato ed è coadiuvato dal Segretario Generale e dal Vice Segretario Generale. Il potere giudiziario è esercitato, a nome del Sommo Pontefice, dagli organi costituiti secondo l'ordinamento giudiziario dello Stato.

Segreteria di Stato - Il dicastero della Curia romana che più da vicino coadiuva il Sommo Pontefice nell'esercizio della sua suprema missione. L'origine storica della Segreteria di Stato risale al secolo XV.

Congregazione per la Dottrina della Fede – Come la Congregazione per il Clero, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e altre, fa parte dei 16 dicasteri della Curia romana. In particolare, questo dicastero ha il compito di vigilare sulle questioni della fede e della morale e, nelle materie che lo richiedono, procede anche come tribunale, giudicando «i delitti contro la fede e i delitti più gravi commessi sia contro la morale sia nella celebrazione dei sacramenti». Il Dicastero comprende due Sezioni, Dottrinale e Disciplinare, ciascuna coordinata da un Segretario che coadiuva il Prefetto nell'ambito specifico di propria competenza, con la collaborazione del Sottosegretario e dei rispettivi Capi Ufficio. La Sezione Dottrinale si occupa delle materie che hanno attinenza con la promozione e la tutela della dottrina della fede e della morale. Essa, inoltre, favorisce gli studi volti

«a far crescere l'intelligenza e la trasmissione della fede al servizio dell'evangelizzazione, perché la sua luce sia criterio per comprendere il significato dell'esistenza», soprattutto di fronte alle domande poste dal progresso delle scienze e dallo sviluppo della società.

Nunziatura e Nunzio Apostolico - La nunziatura apostolica è il nome tradizionalmente attribuito alla missione diplomatica della Santa Sede presso uno Stato, alla quale è preposto il Nunzio Apostolico.

Concilio Vaticano - Il Concilio è una riunione di tutti i vescovi cattolici del mondo che si riuniscono per discutere di argomenti riguardanti la vita della Chiesa cattolica, definire temi controversi di fede o indicare orientamenti generali di morale. L'ultimo Concilio, il Vaticano II, si è svolto dal 1962 al 1965 sotto i papi Giovanni XXIII e Paolo VI.

Vicariato - In ambito ecclesiastico, il termine designa in generale l'ufficio e la giurisdizione di un ecclesiastico con funzioni vicarie rispetto a un ordinario oppure di rappresentante del Sommo Pontefice. Il termine è usato anche per indicare ciascuno dei due territori della diocesi di Roma affidati dal Papa a un vescovo suo collaboratore, generalmente un cardinale, per guidare la pastorale diocesana in sua vece: il vicario generale per la diocesi di Roma e il vicario generale per la Città del Vaticano.

Sinodo - Nello svolgimento dei lavori del Concilio Vaticano II maturò il desiderio di mantenere vivo l'autentico spirito di collegialità. A questo scopo Papa Paolo VI, con il motu proprio Apostolica sollicitudo del 15 settembre 1965 istituì il Sinodo dei Vescovi per tutta la Chiesa. In questo documento il Pontefice sottolineava:

«Il Sinodo dei Vescovi, per il quale vescovi scelti nelle varie parti del mondo apportano al supremo pastore della Chiesa un aiuto più efficace, viene costituito in maniera tale che sia: una istituzione ecclesiastica centrale; rappresentante tutto l'Episcopato cattolico; perpetua per sua natura; quanto alla sua struttura, svolgente i suoi compiti in modo temporaneo ed occasionale». Il primo Sinodo dei Vescovi si è tenuto nel 1967.

Conferenza Episcopale - Nella Chiesa cattolica indica l'assemblea dei vescovi di una nazione o di un territorio determinato, i quali esercitano congiuntamente alcune funzioni pastorali per i fedeli di quel territorio, per promuovere maggiormente il bene che la Chiesa offre agli uomini, soprattutto mediante forme e modalità di apostolato opportunamente adeguate alle circostanze di tempo e di luogo, a norma del diritto. È un organismo di per sé permanente. Ne sono membri tutti gli ordinari dei luoghi di ciascun rito (i vescovi delle diocesi), i coadiutori, gli ausiliari e altri vescovi titolari incaricati dalla Santa Sede o dalle stesse conferenze episcopali in uno speciale ufficio. Le conferenze episcopali hanno potere di auto organizzarsi dandosi propri statuti.

Prologo

Perché proprio oggi un libro su Papa Francesco e i gay? O meglio sull'atteggiamento della Chiesa cattolica oggi nei confronti delle persone Lgbt+? È il tentativo, non semplice, di fare il punto sullo «stato dell'arte» in un'epoca in cui i costumi sessuali sono in apparente subbuglio, non meno della Chiesa stessa.

Con la morte di Benedetto XVI, infatti, si ha ragione di credere che qualcosa sia cambiato, ancora una volta, all'interno della Chiesa cattolica. Un equilibrio che l'età dei «due papi» aveva paradossalmente garantito, con un teologo in sonno e un attivista in opera, che garantivano alle anime conservatrice e progressista di convivere sotto la Cupola di San Pietro, tenendo a freno le forze centrifughe del mondo cattolico.

Oggi, però, il rischio è un altro. Quello che, almeno secondo un accorto osservatore di cose vaticane come Luigi Nuzzi, vede l'esistenza di un piano segreto dentro e fuori le mura vaticane, che «coltiva un unico obiettivo: stressare il pontificato per arrivare alla rinuncia di Francesco, contando su un progressivo indebolimento del santo padre e su scelte dottrinali che creano sacche di malcontento da enfatizzare e raccogliere». Rinuncia che lo stesso Bergoglio non ha mai peraltro escluso.

Ma su quali scelte dottrinali contano di fare più leva le forze avverse a Francesco oggi, se non quelle legate ai costumi e alla sessualità?

Proprio per tali ragioni, questo testo cerca di comprendere cosa c'è di nuovo e cosa invece rimane legato alla tradizione e al passato nella dottrina e nei comportamenti della Chiesa (il magistero e la pastorale, in termini «tecnici») rispetto a questo mondo così articolato, complesso, ricco di sfaccettature, dialogante e contestatore insieme, sofferente per le discriminazioni e orgoglioso della propria identità. La diversità ci interroga e giustamente ci provoca, soprattutto se è una diversità emarginata, offesa, non compresa, non accettata.

Un fatto è certo pur nelle sue contraddizioni, ambiguità e prudenze: la Chiesa di Francesco non si volta più dall'altra parte di fronte all'omosessualità, la transessualità, la bisessualità. È questo ciò che vuole testimoniare il presente libro, che è anzitutto un'inchiesta giornalistica e non un volume di morale o che pretende di «fare la morale». Ma non basta raccontare gesti e avvenimenti. Occorre anche cercare di offrire delle chiavi di lettura.

Operazione ancora più difficile oggi, quando le parole, i gesti, le decisioni o le mancate decisioni di Francesco su questo tema si prestano a letture e interpretazioni contrastanti. È lo stesso Papa che un giorno accoglie in Vaticano un transessuale e un altro vieta la benedizione alle coppie gay? Lo stesso che proclama una Chiesa dalle porte aperte ma si pronuncia duramente contro la teoria del gender?

Un modo per orientarsi è anzitutto mettere a fuoco il fatto che atti, dichiarazioni, decisioni del Papa si

muovono su piani diversi a seconda della circostanza, del contesto, degli interlocutori. Questo è un primo elemento.

Il secondo elemento è più di prospettiva, e guarda lontano: Bergoglio modifica lo stile dell'approccio della Chiesa riguardo al mondo Lgbt+. La Chiesa «ospedale da campo», come la chiama spesso il pontefice, accoglie tutti, non vuole lasciare fuori nessuno. «Non è una dogana», ripete ancora Francesco. Però dopo aver accolto tutti e riconosciuto l'identità e la dignità di ciascuno, la Chiesa del Papa argentino proclama la sua verità e rimane fedele ai suoi principi.

Questo può bastare alle persone Lgbt+? Certamente no. Lascia con l'amaro in bocca chi, soprattutto nel mondo laico e progressista, si aspettava riforme radicali di Francesco sul fronte del magistero e della teologia morale (aborto, contraccezione, eutanasia) che invece non sono mai arrivate? Forse.

Quello di Bergoglio allora è solo un «progressismo di facciata»? No, perché nella Chiesa le categorie progressista e conservatore non hanno molto senso, e anzi sviano da una corretta comprensione dei fenomeni (il «conservatore» Ratzinger, ad esempio, ha compiuto il gesto più rivoluzionario della Chiesa in epoca moderna: la rinuncia al soglio pontificio!).

Probabilmente, Papa Francesco ha aperto una strada dalla quale non si potrà più tornare indietro: basta solo considerare che oggi si parla di questo argomento, mentre fino a pochi anni fa il tema Lgbt+ non era neppure preso in considerazione nell'agenda della Chiesa, tranne che da qualche prete di frontiera. Non era mai accadu-

to prima che un pontefice accogliesse un transessuale a casa propria, e Bergoglio lo ha fatto.

Molto adesso dipenderà da chi, in futuro dopo il pontefice argentino, ne raccoglierà il testimone. Sul fronte pastorale, Francesco ha aperto degli spiragli e fatto circolare aria nuova per omosessuali, bisessuali, transessuali e così via. La Chiesa non è un monolite, tante sono le sensibilità e le attitudini presenti. Tuttavia, la sensazione prevalente è che oggi ci sia meno spazio nella realtà ecclesiale per l'omofobia e la transfobia di un tempo.

Ma c'è ancora tanto cammino da fare. Soprattutto sul fronte dottrinale e magisteriale. Lo richiede non una motivazione ideologica, piuttosto la sofferenza di tante persone Lgbt+ che sono discriminate e non comprese o non accettate.

Anche loro sono i «poveri» che Papa Francesco vuol mettere in prima fila, ispirandosi al santo di Assisi di cui ha scelto il nome. Non è difficile immaginare che anche San Francesco nel XIII secolo avrebbe aperto la porta delle sue comunità alle persone Lgbt+ discriminate.

Un aspetto su tutti sembra, però, frenare il cammino della Chiesa verso un'apertura su temi così delicati: quella fronda di ultra conservatori che non si rassegnano a vedere Bergoglio rinunciare al suo magistero. Ma a cui Francesco sembra intenzionato a rispondere colpo su colpo. Come dimostra la riapertura del caso Orlandi in Vaticano: un esempio di come la Chiesa di Roma possa dare a se stessa la possibilità, finalmente, di chiudere alcuni capitoli che ne hanno offerto un'immagine negativa. E aprirsi a una nuova fase, benedetta dal Papa argentino.

Introduzione

Alfred Douglas, poeta e compagno di Oscar Wilde, definì l'omosessualità come «l'Amore che non osa pronunciare il proprio nome». Una definizione che trovo particolarmente calzante per la Chiesa cattolica, dove notoriamente la sessualità è o rappresenta un tabù. Ma che cos'è esattamente un tabù? Secondo la storia delle religioni, è l'interdizione o divieto sacrale di avere contatto con determinate persone, di frequentare certi luoghi, di cibarsi di alcuni alimenti, di pronunciare determinate parole, e simili, imposti per motivi di rispetto, per ragioni rituali, igieniche, di decenza o per altre ragioni. Nessuna definizione dell'omosessualità si attaglia meglio di questa all'ente che gestisce la comunità dei credenti.

Sin da ragazzo, frequentando un prestigioso istituto religioso, mi accorsi di come la sessualità in genere fosse qualcosa di ufficialmente proibito. Al punto che noialtri bambini venivamo sovente redarguiti circa l'imperativo di tenere a freno i «pruriti del Diavolo». Quali esattamente fossero tali pruriti non mi era affatto chiaro all'epoca, e perciò mi guardavo bene anche dal grattarmi la testa o le ginocchia, nel timore che quei pruriti fossero

la manifestazione di Satana che mi tentava per corrompere la mia anima. Crescendo, durante il liceo classico ebbi modo di studiare la civiltà della Grecia Antica e di tradurre liriche magnifiche dedicate da anziani poeti ai propri giovani amanti maschi. E compresi meglio come la Natura e il cuore agiscano senza distinzione tra gli esseri umani, e soprattutto senza alcuno scandalo.

L'istinto e la ragione viaggiano, però, separati. Secondo la psicologia, la razionalità attenta andrebbe lasciata agli scienziati, mentre della vita dovremmo fare un capolavoro di creatività e sentimento. Ma a questo punto subentrano appunto quei tabù e quelle regole che limitano la nostra spontaneità. A cominciare proprio dalle credenze religiose.

È stato Jacques Balthazart in tempi recenti a teorizzare che «è la biologia a rendere gay o etero», mentre uno studio pubblicato su *Science* nel 2019 che ha indagato il Dna di quasi mezzo milione di persone tra Stati Uniti e Regno Unito, ha inteso dimostrare che i geni contribuiscono tra l'8 e il 25% al comportamento omosessuale. E che dunque non esisterebbe un gene «gay». Semmai, l'orientamento sessuale sarebbe programmato nel cervello prima della nascita da un insieme di condizioni prenatali, genetiche ed epigenetiche, nessuna delle quali viene scelta dal feto.

Non trova, il lettore, che siano tediose e un tantino umilianti queste affermazioni? Il precedente paragrafo, infatti, serve solo a constatare che non si possono

incasellare sentimenti ed emozioni, pulsioni e affetti, convinzioni e comportamenti sessuali. Semplicemente perché non ha senso, in quanto la Natura è misteriosa non meno di Dio. Il quale, però, a differenza della prima – che al massimo è indagata dagli scienziati – ha dei mediatori culturali, dei ministri del culto che si ergono a interpreti esclusivi del suo volere: nel caso del cattolicesimo, i sacerdoti di Santa Romana Chiesa. E, su tutti, il capo della Chiesa, che la amministra e la governa nella *plenitudo potestatis* ovvero nella «pienezza del potere».

Ma anche questo potere che gli deriva direttamente da Dio ha dei limiti oggettivi: legati in parte alla dottrina, in parte alle regole del ministero petrino e, in parte, alla stessa personalità di colui che è chiamato a ricoprire il ruolo di vicario di Cristo.

Quando il gesuita Jorge Mario Bergoglio è stato chiamato dal conclave ad assumere la guida della comunità cattolica, molte speranze sono state riposte in lui da parte della comunità omosessuale, altrove emarginata quando non direttamente criminalizzata (vedi l'Islam). «Mi piace che si parli di persone omosessuali: prima c'è la persona, nella sua interezza e dignità. E la persona non è definita soltanto dalla sua tendenza sessuale: non dimentichiamoci che siamo tutti creature amate da Dio, destinatarie del suo infinito amore» aveva detto Francesco, aprendo alla speranza per le coppie omosessuali di essere riconosciute nella loro unione, e ai gay di poter diventare sacerdoti.

Ma il suo atteggiamento pastorale di accoglienza, e mai di rifiuto, si è presto scontrato con il Dicastero per la dottrina della fede, il cui scopo è «mantenere e di-

fendere l'integrità della fede, esaminare e proscrivere gli errori e le false dottrine».

Già noto come Santa Inquisizione e poi Sant'Uffizio, si occupa tra le altre cose dei cosiddetti *delicata graviora*, cioè dei delitti contro la fede, la morale e della celebrazione dei sacramenti, attraverso il Supremo Tribunale Apostolico. Questo istituto è stato più volte riformato nella storia bimillenaria della Chiesa cattolica, non avendo mai goduto di buona fama (è attraverso di esso, per dire, che agì l'Inquisizione e che nacque l'Indice dei libri proibiti, ufficialmente abolito solo nel 1966). Il giorno di San Valentino del 2022 Papa Francesco ha riformato per l'ennesima volta la struttura interna attraverso il motu proprio *Fidem servare*. A partire da quella data il lavoro della Congregazione per la dottrina della fede è oggi diviso in due sezioni; una dottrinale e una disciplinare. Ciascuna dispone di un segretario e di un capo ufficio.

Quanto all'omosessualità nella Chiesa cattolica, l'organismo deputato alla sua disciplina è proprio il Dicastero per la Dottrina della Fede. Che ha chiarito una volta di più, smentendo persino alcune timide aperture del pontefice in tal senso, come l'accettazione dell'omosessualità nella dottrina cattolica non si configuri: «Si ama il peccatore, ma questo mica vuol dire che si giustifichi ciò che resta un peccato». Tradotto, è un No su tutta la linea non soltanto alle unioni gay – uno dei punti più bramati dai fedeli della comunità omosessuale – ma anche al fatto che gli omosessuali possano ottenere una qualsiasi forma di benedizione da parte della Chiesa.

Il Dicastero lo ha ribadito con forza ancora una volta

nel marzo 2021, smentendo le ricostruzioni giornalistiche secondo cui Papa Francesco sarebbe stato aperturista verso l'ipotesi di benedizioni ai gay: «Nel corso di un'Udienza concessa al sottoscritto Segretario della Congregazione, [il Papa] è stato informato e ha dato il suo assenso» al diniego verso una qualsiasi forma di benedizione da parte della Chiesa.

Eppure l'omosessualità è chiaramente presente nella Chiesa cattolica e all'interno delle sue stesse istituzioni, dove l'astinenza è sempre meno praticata in favore di condotte sessuali disinibite seppur taciute. Nelle pagine che seguono, dunque, la disamina degli aspetti più controversi e contraddittori di un costume secolare, che neanche questo pontefice così fuori dagli schemi è mai riuscito a spezzare. Papa Francesco ha avuto il merito di rispondere ai fedeli sulla questione, evitando di nicchiare sull'argomento «omosessualità» e tentando di aprire un dibattito in seno alla comunità cattolica. Anche per questi atteggiamenti è stato salutato come un rivoluzionario, perché si è permesso sovente licenze inedite e rotture di protocollo.

Tuttavia col tempo, gravato anche da numerosi scandali che si sono verificati sotto il suo pontificato, si è fatto via via più riluttante all'idea di scardinare davvero regole e consuetudini, dimostrando che in fondo la Chiesa ha bisogno più di conformismo che non d'innovazioni volte ad assecondare le tendenze del secolo in cui sono immerse. Che poi è il segreto della longevità di questa sacra istituzione. Con buona pace degli omosessuali, per i quali vale ancora il titolo di questo libro. *Lasciate che i gay non vengano a me.*

1. Chi sono io per giudicare?

*Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà,
ma chi sono io per giudicarla?*

Jorge Mario Bergoglio

«Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla?».

28 luglio 2013. Sul volo di ritorno da Rio de Janeiro, dove si è appena conclusa la Giornata mondiale della Gioventù, Papa Francesco risponde alle domande dei giornalisti. Una conferenza stampa fiume, molto diversa da quelle a cui ci aveva abituato il suo predecessore, Benedetto XVI. Bergoglio risponde a braccio, senza conoscere in anticipo le domande. Chi vuole si fa avanti e chiede al pontefice. Ratzinger, invece, pur sempre disponibile e molto gentile con i giornalisti, rispondeva a domande selezionate e «filtrate» in precedenza dal direttore della Sala Stampa Vaticana, padre Federico Lombardi. Era poi lo stesso Lombardi a porre le questioni a Papa Benedetto XVI, non i giornalisti.

La consuetudine a dialogare con i giornalisti in aereo di ritorno da un viaggio o una visita apostolica da parte dei papi, risale a San Giovanni Paolo II, il «Papa Globe-trotter» che girò il mondo e amava intrattenersi con i reporter sul volo di ritorno commentando l'esperienza vissuta insieme e rispondendo alle domande di ciascuno. Erano lunghissimi dialoghi e interviste fatti a uno a uno, sedendosi accanto al giornalista, finché la salute glielo aveva consentito. Testimonianza del rapporto stretto e senza timori di Papa Wojtyła con il mondo della stampa. Un pontefice che ha rivoluzionato la comunicazione del capo della Chiesa cattolica.

Il suo successore, Benedetto XVI, ha voluto mantenere questa consuetudine ma entro uno schema un po' più rigido, riducendo il numero delle domande, vagliandole in anticipo e rimanendo in piedi in cima al corridoio dell'aereo senza farsi avvicinare singolarmente dai reporter. Dopo la rinuncia al soglio pontificio di Papa Ratzinger, viene eletto Jorge Mario Bergoglio. «Il dovere del Conclave era dare un vescovo a Roma: sembra che i miei fratelli cardinali sono andati a prenderlo quasi alla fine del mondo», queste le sue prime parole, affacciandosi dalla Loggia delle Benedizioni in piazza San Pietro, subito dopo l'elezione, il 13 marzo 2013.

Sceglie il nome di Francesco, primo Papa nella storia a chiamarsi come il Santo di Assisi. Ma è solo una delle novità introdotte dal pontefice argentino. L'8 luglio 2013, lasciando per la prima volta Roma da Papa, Bergoglio visita l'isola di Lampedusa, meta dei drammatici sbarchi di profughi e clandestini dal Nord Africa. Il 22 luglio parte per il suo Sud America. Destinazione Brasile:

un viaggio già deciso dal predecessore, Benedetto XVI. È laggiù, infatti, che si tiene la XXVIII Giornata mondiale della Gioventù. L'accoglienza del nuovo pontefice è festosa e incontenibile. Francesco sceglie una piccola utilitaria per muoversi tra la folla, anziché una berlina di rappresentanza. Ma rimane bloccato tra la gente festante che circonda la sua auto. Per la Messa finale lungo la spiaggia di Copacabana, si parla di tre milioni di fedeli.

Bergoglio torna da questo suo primo viaggio emozionato e felice. Anche i giornalisti di tutto il mondo che viaggiano con lui sono molto colpiti dal suo stile. Già nel viaggio di andata si è voluto fermare a conoscerli uno a uno. Si è intrattenuto con loro, ha stretto le mani, ha ascoltato le storie di ciascuno. Sul volo di ritorno, nonostante la stanchezza, Papa Francesco si ferma a lungo a rispondere alle domande, non preparate, dei giornalisti. Basta alzare la mano, farsi avanti e lui risponde. Senza «rete».

Quasi al termine di una conferenza stampa durata oltre due ore, dopo decine di domande, si fa avanti la giornalista brasiliana Ilze Scamparini, corrispondente dall'Italia e dal Vaticano per l'emittente televisiva cariocca *Rede Globo*. Sarà l'ultima domanda, ma farà discutere più di tutte le altre.

«Santità» esordisce Ilze, «vorrei chiedere il permesso di fare una domanda un po' delicata: un'immagine ha girato un po' il mondo, che è stata quella di monsignor Ricca e delle notizie sulla sua intimità. Vorrei sapere cosa intende fare su questa questione? Come affrontare questa questione e come Sua Santità intende affrontare tutta la questione della lobby gay?».